

CINEMA Il concorso del festival svizzero parte con un bel film del regista Amor Hakkar, «La casa gialla»: è la vicenda senza retorica e senza trucchi di un padre che vuole recuperare la salma del figlio

■ di **Lorenzo Buccella**
/ Locarno

Locarno decolla con un'odissea algerina



Una scena dal film «La maison jaune» del marocchino Amor Hakkar

A metà strada tra la *Stanza del figlio* di Moretti e una lynchiana *Storia vera*. Solo che stavolta il viaggio rallentato nel pozzo di buio creato da un lutto scivola via sulle scarpellate pietrose dell'Algeria orientale, là dove una cintura di montagne aride ci trascina nell'aveo contadino di una cultura altra, diventando l'orizzonte interrotto di una marginalità che si conserva discreta. Sì, perché in fondo è proprio questa discrezione degli affetti e dei dolori, messa in moto dal ritmo lumacoso di un trattore a manubrio, la pista senza insegne che carica il soffio narrativo su cui s'innesta il più efficace dei film visti finora al concorso locarnese. Non a caso, fin dalla partenza, *La maison jaune* (la casa gialla) del regista algerino Amor Hakkar tocca l'abisso della perdita di un figlio maggiore, militare poco più che ventenne ucciso in un'imboscata, senza indulgere in quella «vigilacchia emotiva», per cui solitamente si presenta la figura del ragazzo e, poi

Una storia nordafricana a metà fra Lynch e Moretti con esiti tutt'altro che scontati

quando, i vincoli d'empatia sono già innescati, lo si fa morire «crudelmente». No, qui, la notizia del decesso è l'incipit di un'odissea familiare che viene masticata in un silenzio tanto sofferto quanto composto, scheggiato solo dalla ferrea volontà di riportare la salma del ragazzo tra i sassi della propria terra. Ed è proprio con questo chiodo morale e religioso piantato in testa che il vecchio padre di famiglia (interpretato dallo stesso regista) partirà in sella alla

sua Lambretta arrugginita e ciondolante per raggiungere l'obitorio della città di Batna a ben 150 chilometri di distanza, sfidando la lentezza distillata di un giorno che presto si travasa in una notte senza fari. Tra aiuti improvvisati di poliziotti che regalano lampeggianti a intermittenza, tassisti pronti a sopperire a lacune d'analfabetismo e garagisti rapidi nella riparazione di guasti al motore, l'anziano contadino concluderà la sua spedizione, trafugando in quattro-e-quattro la bara sulla piattaforma del suo mezzo di trasporto, incurante di regole e tempi burocratici. La costanza, insomma, di un'epica in miniatura che tuttavia non trova ancora quella tanto agognata pace d'animo, soprattutto nella figura della madre che continua a macerarsi nella depressione di una pena senza urla. E se i tentativi ascoltati qua e là in paese di risolvere il



Daniele Luchetti ieri a Locarno

dramma seguendo esempi altrui, come quelli di ridipingere la casa di giallo o di farsi affiancare dalla figura amica di un cane, non porteranno i frutti sperati, sarà invece la conquista di un'elettricità mai avuta prima a far tornare l'immagine pacificata di un figlio grazie al ritrovamento di una videocassetta. Così, tutta schiacciata nella parentesi tenera di un'umanità dolente che non concede volti o ugole ai proclami della retorica, la regia «tranquilla» di Hakkar si nutre di pochi ingredienti narrativi, dosati all'interno di una cucina formale che non scuote nell'enfasi o nella leziosità. E visti i temi trattati, tra l'elaborazione asciutta di una perdita e la saggezza di una «resistenza» contro ogni forma di rinuncia disperata, la cosa non può certo apparire ovvia o scontata. Aggettivi, questi ultimi, che invece sembrano calzare come un guanto al

In piazza Grande il blockbuster «Knocked up»: diario di una gravidanza strampalata

presunto blockbuster targato Usa che ieri sera ha intrattenuto piazza Grande, dopo la proiezione del luchettiano *Mio fratello è figlio unico*. S'intitola *Knocked up*, lo firma Judd Apatow, già autore di *40 anni vergine* ed è il diario in commedia di una gravidanza strampalata, nata dalla smagliatura etilica di una serata in cui l'avventura da una botta-e-via si trasforma in un bivio esistenziale, non privo sul finire di un moscio rinculo moralistico.

RETROSPETTIVE A Locarno s'inaugura con «I pugni in tasca» Bellocchio: farò un film sul figlio di Mussolini

■ Eterni ritorni locarnesi e il cinema italiano si alza sulla punta dei piedi. A inaugurare infatti la retrospettiva che il festival ha voluto dedicare alla propria storia, ripescando i film dei registi che qui a Locarno sono stati scoperti durante i suoi 60 anni di vita, non potevano certo mancare Marco Bellocchio e la proiezione di quei *Pugni in tasca* che nel 1965 sulle rive svizzere trovò accoglienza, choc e consensi. Ma soprattutto, e lo ricorda lo stesso regista, allora al debutto e al primo contatto col pubblico, una serie di risate nervose che punteggiò l'intera visione, scaturite dalla potenza anomala di un film che per la prima volta si muoveva negli spazi angusti di una famiglia italiana, frantumata con freddezza dirompente. Un'occasione, insomma, per rivolgere uno sguardo al passato, ma anche per riproiettarci nell'immediato futuro di un autore che non si è mai tirato indietro di fronte a temi complessi. L'ultima prova? La porta a voce lo stesso Bellocchio, ribadendo la sua volontà di incentrare il prossimo film (il titolo sarà *Vincere*) sul nascosto figlio-onta di Mussolini, Benito Albino, avuto, prima di diventare duce, dalla relazione con la trentina Ida Dalsler. Una pellicola che verrà prodotta e si farà in Italia, anche perché ironizza il regista, «da noi Mussolini è sempre una star, come Berlusconi o Garibaldi».

l.b.

A GROSSETO L'attrice apre oggi la rassegna Il Clorofilla Festival va sul «Liscio» con Laura Morante

■ Un festival senza effetti speciali e «a misura d'uomo», calato in un contesto naturale tra roccia e verde, ricco di suggestioni. Questo il Clorofilla film festival che, dopo le anticipazioni di luglio al Casello Senese di Grosseto, si inaugura oggi al Parco di Pietra di Roselle (Grosseto - 3-7 agosto), per proseguire nel Parco della Maremma (9-18 agosto), dove il Clorofilla è cresciuto all'interno di Festambiente proponendo lungometraggi, corti, monologhi teatrali provenienti da FestambienteSud, presentazioni di libri, spazio-proiezioni per oltre cento festival di cinema. Ad inaugurare questa edizione è l'attrice Laura Morante, ospite in occasione della proiezione di *Liscio* (3 agosto). Tra gli altri ospiti di questi giorni Cristiano Bortone, Pasquale Scimeca, Fabrizio Cattani, Claudio Antonini, Sandro Baldoni (di cui viene presentato in anteprima *Italian Dream*).

CINEMA Anteprime balneari del film prodotto da Madonna Arrivano le nuove stelline: le sorelle Duff

■ Buone notizie per i giovanissimi: le sorelle Duff, ovvero due protagoniste in erba dello star system hollywoodiano, arrivano sullo schermo con un film cucito su misura per loro dall'esperta Martha Coolidge. Si tratta di *Material Girls* che da oggi compare in molte anteprime balneari. In *Material Girls*, commediola prodotta nientepopodimeno che da Madonna e impreziosita da un cameo di Angelica Huston, le sorelline terribili Hilary e Haylie Duff sono le viziate e intraprendenti proprietarie di una casa di cosmetici che viene travolta dallo scandalo per la presunta pericolosità dei loro prodotti. Naturalmente l'accusa non è vera e c'è di mezzo una spietata concorrenza, ma le due ragazze devono ricorrere a inedite doti di detective per salvare l'impresa di famiglia.

IL COMMIATO I funerali di Antonioni nella sua città, dove è stato sepolto. Presenti Wenders e Tonino Guerra Ferrara saluta il regista che amò la sua luce

■ di **Marco Zavagli** / Ferrara

Ha scelto la sua Ferrara. Tre anni fa giunse nella sua città natale insieme alla nipote prediletta, Elisabetta. Si fece accompagnare davanti alla tomba dei genitori, nella Certosa monumentale: «Di fronte a quelle lapidi mi guardò intensamente; gli chiesi se voleva essere sepolto in quel luogo. Mi strinse forte il braccio e non ci fu bisogno di altre domande». Così è stato ieri mattina. Michelangelo Antonioni è stato accolto per l'estremo saluto dalla sua gente, accorsa nella chiesa di San Giorgio per rendere omaggio al «poeta dell'immagine». Una cerimonia sobria, partecipata. Anche toccante nelle parole di Enrico Fico. «Anche oggi è arrivato prima di me - dice la vedova -». Come sempre è successo nella sua vita. Tornavamo spesso a Ferrara e qui i suoi viaggi sono sempre stati viaggi di luce.

Michelangelo ha sempre cercato la luce della vostra città, della sua città». Una città che già nel 1993 tramite la sua Università gli conferì la laurea honoris causa e nel '95 allestito un museo permanente voluto dall'allora assessore alla cultura Dario Franceschini e dedicato alle opere del maestro. E nel 1996, dopo l'uscita di *Al di là delle nuvole* (diretto con Wim Wenders), gli ha tributato anche la cittadinanza onoraria. Infine, dopo aver proclamato il lutto cittadino, oggi è pronta ad intitolargli anche una strada o una piazza. Ora spetta ai ferraresi l'ultimo grazie, con un lungo applauso che accoglie la salma all'uscita di San Giorgio. All'interno, accanto alla famiglia, ci sono gli amici Wim Wenders e Tonino Guerra. «La nostra è stata un'amicizia giocata, non immaginata - è il breve ritratto di 25 anni di amicizia e di 12 film di collaborazione artistica tratteggiato in chiesa



Il commiato di Wim Wenders al feretro di Michelangelo Antonioni

dall'artista romagnolo -». Anche in un fiume di una terra lontana riusciva a scorgere il mistero e il segreto di Ferrara». Poi in Certosa, Guerra sarà tra gli ultimi ad allontanarsi dall'amico ormai chiuso dietro il marmo. «Ho vi-

sto tante persone lasciare un fiore o un petalo; spero assaporarli loro profumo». Parla ancora al presente anche Wenders, l'amico e discepolo con cui ha lavorato proprio a Ferrara: «Ora può tornare a parlare». «Michelange-

lo mi ha introdotto nella sua città, sono venuto qui con lui alcune volte e abbiamo camminato insieme per queste vie - ricorda il regista tedesco arrivato appostamente da Berlino -; solo allora ho capito come la sua anima, la sua mente e il suo occhio provengono direttamente da questo luogo». Quanto alla lezione lasciata da Antonioni, Wenders è netto: «Credo che lui abbia davvero creato l'immagine dell'uomo del ventesimo secolo e abbia impegnato di sé la filmografia del secolo scorso. È stato davvero un maestro e merita questo nome». Il commiato arriva dai versi di un altro grande ferrarese, Giorgio Bassani, anch'egli scomparso da qualche anno (nel 2000), letti davanti alla folla: «Non piangere, compagno / se m'hai trovato qui steso / (...) Lascia così che dorma: fermento / piano, una mite cosa / sono, un calmo e lento / cielo in me si riposa».

diario

l'inchiesta continua...

Dopo «Uccidete la democrazia!»

il nuovo film di Beppe Cremonesi e Enrico Deaglio

«Gli imbrogli» in edicola con «i libri di diario»



I libri di diario